

## INTRODUZIONE

*Parafrasando Francesco Palazzo, potrebbe affermarsi che la storia dell'appello penale «è in qualche modo duplice, come le facce della stessa medaglia: la storia di una riforma mancata», quella dell'appello; «e la storia di una riforma continua», quella delle modifiche all'appello.*

*La riforma mancata è imputabile ai codificatori, per non avere adattato l'architettura del giudizio di seconde cure a quella delle indagini preliminari e del processo di primo grado. Se, nella transizione dal codice Rocco a quello vigente, quest'ultima ha sperimentato un radicale cambiamento strutturale e funzionale, la fisionomia dell'appello è rimasta pressoché identica a quella previgente.*

*La riforma continua compendia gli innumerevoli interventi che la disciplina positiva del secondo grado di giudizio ha conosciuto, dal 1988 a oggi, per mano del legislatore, della Corte costituzionale e, sovente, del massimo organo nomofilattico, fucina di un diritto vivente che, in ampie aree, ha espugnato il diritto vigente, espressione della legge.*

*Il presente studio intende sondare l'ortodossia e le ricadute sistematiche di una coppia di scelte ardite: l'abolizione della potestà di appellare del pubblico ministero e la trasformazione – a determinate condizioni – del gravame in prerogativa dell'imputato. Se realizzabile e realizzata, tale prospettiva potrebbe, a nostro avviso, ribaltare il binomio concettuale di partenza, interrompendo, finalmente, lo stillicidio di modifiche puntuali all'appello, mercé una palingenesi dell'istituto, sinora rimasta estranea all'esperienza del codice repubblicano.*

